

CORPO DI BALLO DEL TEATRO DELL'OPERA NEL PARCO LE VIBRAZIONI AMOROSE

ndità sul rapporto
merica Mark
a musica dal
sui palcoscenici
del Mark Morris
la stagione La
pezzi premiati
ocere Polka, ha

and 3) di Erik Satie
muk Hummel,
mpagnato al
ni di collaborazione
Ensemble.
rmare la
termine in
una partitura del
icale, esaltandone
estuale che scorre



ROMA Mentre ci stiamo interrogando su chi sarà il vero profeta della danza del nuovo millennio, *Le Parc* di Angelin Preljocaj si conferma classico di fine Novecento. A farlo entrare in repertorio è stavolta l'Opera di Roma, con un attraente allestimento – supervisionato dal coreografo stesso e da Laurent Hilaire, primo protagonista nel 1994 – e un'ottima Eleonora Abbagnato nel ruolo che fu di Isabelle Guérin, la *belle dame sans merci* in fuga dallo scompiglio dei sentimenti ma preda infine dell'incanto vertiginoso dei sensi.

Preljocaj prese spunto dalla secentesca *Carte de Tendre* di Madeleine de Scudéry – mappatura dei percorsi possibili dell'amore –, ricavandone un elegante affresco in tre tempi sull'arte d'amare. Era un balletto per l'Opéra di Parigi in cui Angelin rese contemporanee le linee accademiche dei suoi interpreti senza stravolgere il loro linguaggio né tradendo la sua cifra stilistica. L'alternanza di atmosfere è sottolineata dal doppio binario musicale ben cadenzato dalla bacchetta di David Garforth: Mozart per le relazioni sociali e amorose, i clangori ovattati di Goran Vejvoda per la parte notturna, inconscia, governata da quattro Cupidi da fabbrica dell'eros. La sorte della protagonista si dipana così verso l'abbandono, che culmina nell'ormai celebre volo dei due amanti tenuti insieme da un bacio appassionato. Non è tanto l'originalità della sequenza (una presa simile la idearono Bouvier e Obadia) ma la partitura coreografica che Preljocaj crea per arrivare a questo momentum. È il cogliere l'essenza del tempo artistico in cui si vive – e gli anni Novanta furono fecondi – e tradurlo in poesia permanente. A un mosaico tanto ben congegnato, sullo sfondo del parco astratto di Thierry Leproust e gli sfarzosi costumi di Hervé Pierre, corrispondono Stéphane Bullion – più bello che seducente, più morbido che galante – e Abbagnato ombrosa e altera, poi ardente e spericolata. Alacri i Cupidi-operai (Luci, Rezza, Mastrangelo, Marangio), convincente il corpo di ballo fra corte e corteggiamento nel parco delle meraviglie di Preljocaj.

Rossella Battisti



INTERPLAY AUTORI IN ASCESA E DISCODANCE

Eleonora Abbagnato al Teatro dell'Opera di Roma in "Le Parc" di Preljocaj (foto Yasuko Kageyama). In alto, "Higher" di Michele Rizzo (foto Andrea Macchia).

TORINO La discoteca come set per la danza contemporanea con la musica ipnotica di un grande come Lorenzo Senni. Passi piccoli ripetuti sino all'ossessione: lasciarsi andare alla trance, uscire da sé. La danza da discoteca come nuovo linguaggio da investigare? Forse come strumento per restituirci un mood. Non è un caso

che un altro coreografo, il francese Christian Rizzo di questi tempi rifletta sullo stesso tema. È comunque piaciuto *Higher* dell'italo olandese Michele Rizzo che ha aperto il 16° Festival Interplay. Il pubblico ha apprezzato e ritrovato, soprattutto i giovani, sensazioni conosciute riproposte in un contesto diverso. Se non ha altrettanto entusiasmato, nonostante la bravura dei quattro interpreti *Collective Loss of Memory* del gruppo boemo-greco Rootlessroot/Dot 504, già passato per esempio a Gender Bender, il favore è andato ai molti duetti. Per esempio *Cascas d'ovo* costruito con intelligenza e implacabile senso del ritmo, con Jonas Lopes e Lander Patrick: bende sugli occhi e una sorprendente inventiva nel declinare e sviluppare il semplice battere delle mani. Oppure la fisicità accesa, la gestualità appassionata e acrobatica di Hector Plaza e Kiko Lopez Juan in *Postkriptum*: amarsi, lasciarsi, rimpangersi.

Ma erano due i lavori su cui puntare l'attenzione. *Relic* del greco Euripides Laskaridis, è un assolo di teatro danza dove il performer e coreografo si presenta come una donna dall'aspetto goffo e sfrontato: seno, sedere rigonfi all'inverosimile, acconciatura simile, viso nascosto come da una calza di nylon. Si muove come la parodia di una showgirl, con i supertacchi che risuonano su un pavimento attivato da sensori sonori, in un ambiente trash con avanzi di arredamento, un incredibile bric à brac, giocando con il comico e la farsa.

C'era molta attesa per Yuval Pick che un paio di anni fa aveva conquistato il pubblico di Interplay con *Score*. Questa volta il direttore del CCN di Rilleux-La-Pape ha portato un lavoro minimalista, un duetto femminile, *Loom*. Creato insieme al compositore Nico Muhly, è tutto incentrato sullo scambio di energia fra le due danzatrici che quasi sempre si fronteggiano. Si muovono all'unisono, una riprende il gesto dell'altra: sono staffilate impresse con il bacino, con il busto, con le braccia, quasi un andare e venire di una navetta sul telaio (appunto *loom*). Lavoro di grande ricerca, quasi uno studio, intenso e introverso. Molto diverso dal duetto inchiesta sulla femminilità, ironico e concettuale *Why are you so f***ing dramatic* di Francesca Penzo e Tamar Grosz. Sergio Trombetta



e rapide
vimenti delle
ali, facendole
o la musica
altro, un
orma i colori
nza. E Satie,
etazione dei
mix di sfumature
segno nei